

Mi chiamo NATURA

(Cristian Cavalli - Ex alunno del Mantegna)

Mi chiamo NATURA

per chi non lo sapesse.

Io sono il mare, sono l'aria, sono la terra, sono la vita.

Mi piace quando le persone e gli animali mi accarezzano:

mi fanno sentire al sicuro, protetta e amata. Io creo la serenità,

che è indispensabile per ogni tipo di meditazione,

d'altronde apprezzo l'arte del qui e d'ora.

Amo sentire il canto degli uccelli e degli scoiattoli, l'acqua che scende dalle cascate.

Un paradiso, vero?

Sinceramente, sono qui per sollevare qualcosa che sto affrontando da anni, purtroppo.

Ho passato giorni a piangere, ad arrabbiarmi...

Avete visto i terremoti, gli tsunami e le eruzioni dei vulcani?

Sì, sono stata io. Vorrei essere ascoltata, accolta per sempre.

Ho cercato di resistere il più possibile, ma data l'emergenza, sono costretta a dirvelo con le parole.

Sto prendendo il sopravvento una mia nemica, la TECNOLOGIA.

Il mondo si sta evolvendo, ma diminuisce ogni anno l'attenzione verso l'ambiente.

Oltre 100 mila specie ittiche muoiono nelle acque a causa delle microplastiche;

i ghiacciai continuano a sciogliersi data l'elevata combustione di combustibili fossili,

il fumo delle sigarette e dei motori delle macchine

che determinano il problema del riscaldamento globale.

Inoltre quando un albero mi abbandona,

è un dolore atroce che provo a sopportare.

Sono stanca di essere maltrattata.

Riflettete, abitanti del pianeta Terra.

Scegliete il sentiero giusto! Io vi regalo la vita, ma permettetemelo senza difficoltà.

NAMASTE'

Rosso Veleno

(Cristian cavalli – ex alunno del Mantegna)

*Mi sciolgo nell'acido,
vivo,
non sopporto,
ma so che posso riemergere
come una farfalla
e volare nel cielo blu stellato,
che ha dipinto Van Gogh.*

*Sentire il veleno che sale,
sul mio corpo purificato,
è un dolore straziante.
Rimanere immobile,
non so se è bene o male.
Mi converto,*

*insulto Dio,
non sono io.*

*Annego nelle tue fogne,
piene di chiodi,
ma non mi fanno male.*

Ritornello

*E non è facile tradire
la mia ombra avvelenata
perché vivo tra le spine,*

una diabolica tortura.

Vedo un uomo,

un mostro.

Spruzza veleno, ah

Rosso Veleno, ah

non mi arrendo, ah

Rosso Veleno.

Credi che la fine arriverà

e l'Inferno sarà casa eterna.

Uccido un'anima,

muoio per Dio,

chi sono io?

Forse lo so solo io.

Manipolare non è cosa buona,

la libertà è essere se stessi,

la morte non è soluzione.

RITORNELLO

E non è facile tradire

la mia ombra avvelenata

perché vivo tra le spine,

una diabolica tortura.

Vedo un uomo,

un mostro.

Spruzza veleno, ah

Rosso Veleno, ah

non mi arrendo, ah

Rosso Veleno.

*All'altare ci vediamo noi due
a fare il conto
degli anni passati a lottare.
Tu mi punisci con spine,
ma io spicco il volo, leggero come il vento.*

RITORNELLO

*Ed è facile tradire
la mia ombra avvelenata
perché vivo tra le stelle,
abbracciando una pacifica libertà.*

*Vedo un uomo,
un mostro.
Spruzza veleno, ah
Rosso Veleno.*

Come uno nella tempesta

(Cristian Cavalli- ex alunno del Mantegna)

*Accade veramente
Un bacio,
Le notti trascorse nei letti
A fare l'amore.*

*Una sirena suona,
Una bomba esplode,
La gente urla,*

Non so cosa fare:

Chiamo la polizia, ma la colpa è sempre mia.

Cambio città,

Cambio obiettivi,

Cambio identità.

Cambio modo di essere,

Ma il peso del passato non si lascia mollare così

E non è facile ammettere che

Sono come uno nella tempesta,

Che sfida il suo demone interiore,

Tra vento e fulmini, non cede al dolore,

Lotta e non si arrende mai e mai.

E non mi sai mai spiegare, dico così.

Ti credi forte, ma sei un'ipocrita.

Senza dignità, credo che sia stato uno sbaglio averti incontrato. Ancora.

Non so dov'è la verità

Perché crederti è stato un fallimento.

Come da giovani

Persi nei propri sogni.

Il sogno di vedere l'amico

Non svanisce, ma si intensifica. Dico così.

L'amore è vano, penso di sì.

L'amore è cieco, credo di sì.

L'amore è raro come di lunedì.

Tu sei un mostro, ma io

Sono come uno nella tempesta,

Che sfida il suo demone interiore,

Tra vento e fulmini, non cede al dolore,

Lotta e non si arrende mai e mai.

Mi sento fragile, |dico| dico così.

Mi fai sempre morire, vuoi così.

Ma io posso rinascere come fenice e dalle ceneriii.

Come fenice.

Come fenice.

Come fenice.

Ooooh.

Sento piccoli battiti,

Il mio cuore sorge all'alba

Nel giardino

Dove il demone non può entrare.

Dove io posso regnare.

La mia corte sacra,

La mia vita privata,

L'amore si eleva.

Sono come uno nella tempesta,

Che sfida il suo demone interiore,

Tra vento e fulmini, non cede al dolore,

Lotta e non si arrende mai e mai.

Viviamo nelle ingiustizie, dico così.

La gente è cattiva, si vede così.

Ma la bontà e la resilienza sono valori indelebili.

Stella cadente

(di Anastasia Lazari – 3° P07)

Il vento freddo avvolgeva la sera,

portava via la luce dell'aurora,

là dove il cielo, acceso come cera,

sfumava lento nella notte ancora.

Le stelle, timide, sparse nel blu,

disegnavano segni in un mare scuro,

il sole spento non tornava più

lasciando il posto a un astro più maturo.

Sotto quell'arco enorme e infinito

si sentiva soltanto un riso lieve,

nessuno dei due ricordava il passato

in cui la gioia li sfiorava breve.

Come bambini strisciavano sull'erba,

le mani sporche, il cuore senza velo,

tra gli occhi un lampo di promessa acerba

che non trovava mai davvero il cielo.

Il silenzio cresceva come un fiore

tra i loro sguardi, dentro le pupille,

ma le stelle, col loro lento splendore,

gridavano verità più forti delle stille.

«Credi si possa prendere una stella?»

chiese lei piano, con voce tremante,

il ragazzo sobbalzò per la scintilla

ma non si fermò, restò coraggiano.

«Se uno lo vuole, tutto è possibile»

disse lui senza guardarla negli occhi,

«ma le stelle vivono oltre il visibile»
rispose lei, infastidita dai suoi sbocchi.
Guardò il cielo, tagliando ogni incerto:
«lo prenderò una stella per te, vedrai»,
lei sorrise, lasciando il cuore aperto

«Ti aspetterò» sussurrò, e basta ormai.
Nei giorni seguenti preparò il suo piano:
corda, guanti, un secchio per il tesoro,
e in una notte stellata man mano
preparò il gesto, tentò il suo lavoro.
Il laccio girava, saliva nell'aria,
per ore il ragazzo lanciava speranza,
le stelle ridevano, fredde, contrarie,
così vicine, ma in lontananza.
L'ultima volta gettò la sua corda
e questa rimase sospesa nel cielo.
Il cuore batteva, la fronte era sorda,
si mise a tirare con ogni suo zelo.
Ma la stella non scese, al cielo inchiodata,
così decise: «Allora salirò io»,
legò la corda intorno al suo corpo abbracciata
e iniziò la salita nel silenzio buio.
Il viaggio fu lungo, leggero ma duro,
i pensieri solo al suo grande sogno,
il sorriso di lei gli dava coraggio sicuro,
e il cielo inghiottiva ogni suo bisogno.
Ma il sogno era fragile: la fronte colpì
una stella che suonò come campana,
la testa girò, la corda cedette lì,
la caduta fu rapida, muta, lontana.
Restarono a terra soltanto lamenti

parole e promesse bruciate,
mentre lei, sola, strappava i momenti,
le foto, le lettere mai più guardate.
Non guardava più il cielo ferita,

rinchiusa nel pianto che l'annebbia,
giorni e mesi passarono in vita,
riempiendo la stanza di lacrime e nebbia.

Infine lasciò quella stanza una notte,
uscì senza specchi, senza frenare,
avvolta dalla mezzanotte,

Seduta sull'erba inizio a frignare.

Non ricordava più l'aria né il vento,
solo dolore, domande e rovina:

«Nella scomparsa sentirai il mio lamento?"

Cos'ho fatto perché la vita mi inchina?»

Alzò la testa gridando al cielo
che smettesse di riderle sopra la fronte,
ma l'universo le rispose in un velo:
tra le stelle apparvero parole pronte.

Da sinistra a destra, un testo cucito
nel punto esatto dove guardava:
non una promessa, non un invito,
ma un "Perdonami" che il cuore inchiodava.

Domani

(di Anastasia Lazari – 3° P07)

Mosca non crede alle lacrime vere,
le chiude nel vetro dei passi notturni,
tra ombre d'uomini e donne leggere

che inseguono sogni già troppo diurni.

Assurdo teatro di maschere spente,
dove la luce si finge mattina
e la bara è pronta, paziente,
a custodire la prossima rovina.

Vorrei camminare su questo destino
con l'altro piede, quello che tace,
dall'inizio alla fine del mio cammino,
seguendo la linea che mai si disface.

Non sarò carne, né voce, né nome,
solo il rumore che resta nel vento,
un passo perso tra le colonne
di un tempo fermo, ma lento.

Mosca

(di Anastasia lazari – 3° P07)

Tra i denti il falso prende forma lenta,
la lingua scivola, si perde, tace,
mi resta in bocca un'ombra che tormenta,
un gusto amaro, un passo che non piace.

Nel vuoto la tua voce si ripiega,
tra i vetri rotti dell'eternità,
una carezza finta che mi lega,

un suono spento che non tornerà.

Mosca non torna, il treno è già lontano,

la stazione dorme, il cielo è di ferro,

la neve cade e copre piano piano

ciò che di noi rimane sotto il vetro.

E tu, Mosca, continua, vai lontano,

porta il mio vuoto dove il cielo è spento,

resta nel passo, lieve, disumano,

finché la notte inghiotte il mio lamento.

Via Lattea

(di Anastasia Lazari – 3° P07)

Sono fatto di polvere stellare, amore e carbonio,

silenzio freddo che ha perduto gravità,

luce che tremola nel vapore del sodio,

un pensiero che supera la propria densità.

Le orbite in me si piegano e cedono:

galassie che inciampano nel bordo di un concetto,

i nuclei d'amore si saturano — e poi si dissolvono,

materia che muta stato, e non accetta più il suo oggetto.

Il carbonio è grafite che scrive da sola,

annota cataclismi senza un perché,

e la polvere stellare si posa nella gola,

allergia del possibile, che crea un sinché

Quando svaniranno le mie curve d'emissione,

e il mio spettro non sarà riconoscibile,

sarò ancora polvere in cerca di nuova direzione,

verso un'altra distanza — meno definibile.

Estate

(di Anastasia Lazari – 3° P07)

L'estate si estende tra le dita
scompare come fumo non lasciando pugno,
e nella bocca resta un'eco non guarita,
un gusto spento che non trova giugno.

La tua voce si torce, si spezza e ricompone,
vetro che vibra sotto un cielo rovesciato,
un tocco di nebbia che avanza senza nome,
e mi richiude dentro un tempo cancellato.
La neve cade lenta, copre senza giudicare,
verso dopo verso sbianca il mondo intero,
non salva niente, non prova a consolare,
solo ricama silenzio su tutto ciò che è vero.
E tu, continua, vai lontano,
porta il mio vuoto dove il cielo è spento,
resta nel passo, lieve, disumano,
finché la notte inghiotte il mio lamento.

Falsa verità

(di Anastasia Lazari – 3° P07)

Anche se lei non ha ragione intera
ha comunque ragione più del vero
perché è divina quando sbaglia il colpo
e ciò che dice pesa come un cero
Anche se lei non ha ragione intera
la sua menzogna è luce che consola
perché è divina quando sbaglia il mondo

e con un soffio il mondo lo riscrive e vola

Anche se lei non ha ragione intera

le sue parole piegano la verità

Perché é divina quando sbaglia rima

e modifica la realtà

Anche se lei non ha ragione intera

Il suo inganno è falsa diligenza

Perché è divina quando sbaglia il passo

e cancella ogni incertezza

Anche se lei non ha ragione intera

è così giusta da sbagliare in pieno

quando ridisegna il mondo in diagonale

e il falso sembra un varco verso il vero

La maschera della maturità

(Denis Marinkovic 3°A P07)

Chi non è in grado di capire la differenza fra la serietà e l'essere taciturni,
non capirà mai come equilibrare la propria vita.

Non siamo qui per vivere una vita piena di musi lunghi o di sole risate,

l'equilibrio ci rende più seri di chi fa finta sempre di esserlo

e chi non lo capirà e penserà solo a giudicare.

Sarà sempre infelice.

Il pregiudizio del fanciullo

(Denis Marinkovic 3°A P07)

Per quanto io mi impegni ad essere un buon fanciullo:

gentile, affettuoso e genuinamente buono

Non rinnoverà mai la condanna stipulata,

da questa etichetta dannata.

“Presuntuoso”, “egoista”. “Narcisista” sono le parole
che quelle persone usarono per ferirmi la centesima volta,
ma il cuore?

Il cuor mio si rinchiuso da quel giorno,
con la consapevolezza che verrà sempre visto come il brutto mostro.
Che io sia l’eroe oppure no.
Con questa etichetta nella mia storia morirò.

L’uomo mai cresciuto

(Denis Marinkovic 3°A P07)

Capii crescendo,
di aver avuto sempre un compito,
che sia uno di Dio o di una forza al di là della mia,
non ne ho la ben che minima idea.
Nato per dare l’esempio,
nato per dimostrare il più profondo cambiamento,
nato per salvare il momento.
Stravolto dal crudele mondo
pieno di invidia, superbia e accidia.
Sentimenti con cui il sottoscritto ne fu pieno,
ma crescendo, sviluppando meglio la mia intelligenza emotiva
cosa capii?
Che se ci tieni davvero alla salvezza della tua anima,
accetti la tua condanna e cambiala,
non radicalmente
ma a scalette.

'Vecchio rimpianto'

(di Paolo Poncipè – ex alunno del Mantegna)

FERITOIE DI RICORDI

CHE NON HANNO SUTURA

DI GIOIE CHE DEMORDI

FINO AL DANNO ALL'USURA

SOPITE E UCCISE DALLA NOIA

SCOLPITE E INCISE SULLE QUOIA

SANGUE CHE SGORGA DA OGNI RUGA

INESORABILE

CHE SPORCA E NON SI ASCIUGA INOSSIDABILE

FRESCO DEL RIMPIANTO CHE FUGGO

MAI RAPPRESO

CHE RIFRANTO DISTRUGGO IN UN TEMPO SOSPESO

DANNI A MIO DISCAPITO

GLI ANNI CHE DELAPIDO

IN OGNI SECONDO DENSO SADICO

SE COLTO IL SENSO CHE RADICO

COLMO E PENSO PIÙ RAPIDO

MA FIOCO LENTO SI SBAGLIA

UN FUOCO SPENTO DI PAGLIA

MI È PARSO STRIDA LONTANO

E MI RINCRESCE

MA IO ARSO SPIGA NEL GRANO

CHE RICRESCE

SCOTTATO DALLA VITA

DAI SUOI Istanti PIÙ BELLi

HO SCOSTATO TRA LE DITA

*I TUOI TANTI CAPELLI
L'ESTREMITÀ AL SODO*

*DEI PENSIERI CHE SNODO
CASTANO CHIARO
E GLI HO GIUSTO PARLATO SPESSO
MA CHE STRANO E AMARO
GUSTO HA IL PALATO ADESSO*

*ORME PERCORSE SPAZZATE
OMBRE PERCOSSE SPEZZATE
SULLA BATTIGIA
DA UN MARE DI LUCE RIFLESSA
IN UNA DIMESSA GIORNATA GRIGIA
POI CON SEDICENTE SGARBO*

*SFRONTATO
DI RITO
QUEL SEDUCENTE SGUARDO
SFIORATO
D'INVITO*

*SCHIENA INARCATA A PONTE
INCARNATA FONTE DI PIACERE
PACIERE TRA L' ADE E IL PARADISO
CHE PERSUADE E HA GIÀ DECISO
SI AVVALLA DOPO IL SENO IL SENTIERO ASSESTATO PER LA VIA
EUFORIA
SE AVALLA SEMPRE MENO IL PENSIERO ATTESTATO CHE TU SIA
UTOPIA
PURA BELLEZZA NON COSMESI
DURA CERTEZZA CHE COMPRESI*

IN TEMPI IMMEMORI ATTESI
DAL BOCCIOLO ALL' ANTESI
ROSA SCHIUSA SGUALCITA
DAI PETALI CARNOSI
CHE ALLA LUCE DÀ FERITA
I GIORNI PIÙ RADIOSI
NEL VENTRE CHE LIEVITA DI VITA DI OGNI "FA CHE SIA"
NEL MENTRE LI EVITA FERITA LA MIA FANTASIA

NON TI COLSI NEL FIORE DEGLI ANNI
NON MI ACCORSI CHE MUORE AI MIEI DANNI
LA SPERANZA
LA SEMBIANZA DI UN DOMANI
CHE HA I TUOI TRATTI LINEAMENTI AMATI

LA COSTANZA DI UN RIMANI
CHE RITRATTI E LIMA I TEMPI ANDATI
SENTIMENTO SEDIMENTO DI
GIOVINEZZA CHE È UNA TRUFFA
SE TI MENTO SENTI IL VENTO QUELL' EBREZZA CHE ORA SBUFFA
HO RIVANGATO METE CHE LA MENTE NON AFFERRA A BREVE DATA
A RIVA HAI DATO SETE ALLA MIA LINGUA DI TERRA ABBEVERATA
OLTRE LO SCOGLIO DELL'IRIDE TUA
CALCAREA ROCCIA EROSA DAL PIANTO DALL'ADDIO
OLTRE LO SPOGLIO VUOTO CHE AFFRANTO PROVAI ANCH'IO

QUI DOVE TUTTO TI GRIDA E TI EVOCA AMATA
SPERO CHE A LUTTO TU RIDA DI UN' EPOCA ANDATA

UN'ALBA AMBRATA MAI AVUTA MAI SORTA
UN'ALTRA AMATA SAPUTA E MAI SCORTA

L'ALBA

(DI Paolo Poncipè - ex alunno del Mantegna)

OGNI PORO DELLA PELLE

SPRIZZANTE LUCE MANNA

SPREZZANTE SEDUCE E INGANNA

SPEGNE IL SOLE CHE SI PROSTRA IN SINCOPE

RIDUCE IL CIELO ALLA NOSTRA SINDONE

L'AMORE AD AFFETTO A LANGUORE

AD EFFETTO A SINDROME

È L'EMBLEMA

SANGUE CHE PULSA IN UN CUORE CHE TREMA

È IL COLPO CHE ACCUSI E CHE SCAGLI

SU UN CORPO CHE ABUSI DI TAGLI

QUANDO NON SI FRENA

SI ANNIDA ASSERITA OGNI PAURA DICHIARATA CON VANTO

SE SI FIDA ASSERVITA DELLA CURA DISTILLATA NEL PIANTO

IN OGNI GOCCIA CHE STILLI PIANO SINO ALL'ORLO DI TE

CHE STRILLI INVANO SENZA PORRE UN PERCHÉ

NELLA SPIRALE DELLE TUE PUPILLE CHE INGHIOTTE

LO SPIRARE DI MILLE VOCI ORA ROTTE

SENZA UN FONDO NÉ UN'IO

DISTINTO A CUI CEDERE

SENZA UN MONDO NÉ UN DIO

D'ISTINTO A CUI CREDERE

APPESA AL NODO CHE HAI IN GOLA IN ASFISSIA

NELLA NEBBIA MENTALE LA FOSCHIA

CHE FUORVIA

IL TALE COME L'ESSERE COME BALIA DI SÉ

*E L'ESSERE COME TALE IN BALIA DEI PERCHÉ
ED IO INTANTO VACILLO SU PUNTI SOSPESI COME IL FIATO COME IL FATO
INFRANTO DILANIATO IN UN TEMPO DILATATO
È UN SUICIDIO SE FISSO IL FONDO NERO PECE*

*SUL CIGLIO DELL' ABISSO CHE SONDO E CHE FA SPECIE
INTRISO DALLE RAPIDE
PER INCISO SU LAPIDE
IN QUEL TRATTO CHE SEPARA
LA CULLA DALLA BARA
CON IL TATTO CHE SI IMPARA
CON DOLCEZZA
TRA UNO SCHIAFFO E UNA CAREZZA
SOTTO UNO STATO RIBELLE DELL'ESSERE ROTTO UNO STRATO DI PELLE DA
TESSERE
MA NEL GROVIGLIO DI PENSIERI ORA TUTTO TACE*

*PER IL BATTITO CHE ORIGLIO SUL TUO TORACE
L' UNICO APPIGLIO AD UNA VITA CHE ADESSO GIACE
POI SOLLEVATO TI VIDI
IL SOL LEVATO ALLE IDI
POI SOLLEVATO TI VIDI
IL SOL LEVATO ALLE IDI*

Il canto del Cigno

(di Paolo Poncipè - ex alunno del Mantegna)

Il cigno è simbolo di purezza, bellezza e amore, ma anche della fragilità di quest'ultimo. In questo caso incarna un amore finito, vissuto battito dopo battito, nei confronti di un'ipotetica lei.

La poesia racconta di come quel candore immacolato possa essere indelebilmente

sporcato tra le dita, stroncato dalla vita. Tra le righe, spiega come un amore possa pur ardere fino a bruciare, ma solo se potrà sempre rinascere dalle proprie fertili ceneri.

Esordendo con la frase: "ho un nuovo posto nel cuore" faccio riferimento ad un luogo in senso figurato, al posto che questa lei si è presa all'interno di esso, ingombrato spropositatamente di un amore irruente quanto prematuro.

Quando dico invece "ho un nuovo posto del cuore" faccio riferimento al luogo fisico dove ho conosciuto l'amore nei confronti di questa ragazza, ma anche al luogo dove, tempo dopo, terminata la relazione, vidi quel cigno morto e arenato lungo la riva. Proprio lì, dove passeggiammo la prima volta, mano nella mano.

Seppur fosse un giorno d'inizio primavera, dove tutto ha vita nuova, dov'è tempo di rifiorire, sottolineo in maniera marcata solo e soltanto quell'inverno appena passato (simbolo di morte di tutte le cose) e la sua brutalità. Questo tramite l'utilizzo di alcune espressioni: "Gelo sorto così ligio", "Cielo smorto così grigio" o ancora "le fronde di alberi nudi", "cala la foschia dalla cima come un velo pietoso". Tutto sta ad evidenziare una radicata visione pessimistica quanto cieca nei confronti dell'oggi come di un domani, arido di sentimento, di nuova linfa. La percezione di un amore "mai più possibile", morto e sepolto sotto metri e metri di sofferenza.

Lo stesso lago che è stato "casa" per l'animale si trasforma ora nel proprio giaciglio, nel proprio letto di morte, che onda su onda lo scaraventa fino alla sponda limitrofa, noncurante dei pietosi sguardi dei passanti, ben presto indifferenti all'orrore. Metafora di come parallelamente io abbia riposto la mia fiducia nei confronti di un amore che ho "abitato immensamente" e che si è poi preso gioco di me, rendendomi succube, prigioniero, del dolore provocato dallo stesso sentimento.

Solo quando finalmente il cigno si arrende al suo amaro destino "esalando l'ultimo fiato" il mondo inizia a farsi paradossalmente più dolce con lui: Il vento "lo culla a conforto" portandolo lento verso il largo, il sole sbuca all'orizzonte, tra le nubi diradate, come a illuminare la via da dietro il crinale di un monte. Al tempo stesso quel gigante di pietra, lo abbraccia accogliendolo sulla sponda opposta, lontano dal peso del dolore e della pietà. La morte fisica del cigno si collega alla morte metaforica del "mio" amore tramite una sola ed unica parola: Accettazione. Solo accettando la morte, dunque la fine della sua vita come di quell'amore, ci potremmo abbandonare alla nostra rispettiva e ideale "forma" di

pace: terrena e spirituale, metafisica.

Per questo recito: "A un'istante dal crollo la pace" perché spesso il passo paradossalmente più breve e logico coincide anche con quello più difficile da muovere, nella paralisi di un dolore che annienta, spegnendo la ragione.

Dell'amore non va rinnegata la sofferenza che esso provoca collateralmente, ma al contempo non va alimentato il male a discapito del sentimento stesso, che non deve essere stroncato, che non muore, ma che coesiste indissolubilmente col dolore.

Quell'amore come il cigno ed il suo canto, riecheggerà nell'eco veloce, di un ricordo come di una voce, fino a consumarsi fisiologicamente da solo, fino ad esaurire, anche l'ultimo segno di una vitalità che un domani mi attenderà altrove, per riempirmi il cuore di un'altra nascente primavera.

*HO UN NUOVO POSTO NEL CUORE DILATATO PER IL SANGUE DILAGATO CHE LO
IRRORA E RIFORMA*

HO UN NUOVO POSTO DEL CUORE

DEPUTATO AL RICORDO DEVASTATO CHE MI IMPLORA RITORNA

MA IL CONFINE MANCATO DELL'ORIZZONTE CHE FISSO

VA SOTTILE SCEMANDO

IL CONFINE MARCATO DELL'ORIZZONTE ORA SCISSO

FA SOFFRIRE SPERANDO

CHE NEL GELO SORTO COSÌ LIGIO

IL CIELO SMORTO COSÌ GRIGIO

SI TUFFI NEL LAGO A RIMESTARE IL BLU PIÙ BRILLANTE

FINO A SENTIRSI PAGO E NON RIMEMBRARE PIÙ ALCUN ISTANTE

E LÌ DOLCEMENTE ARENATO SUL CIGLIO DI QUESTA LACRIMA ESPANSA CHE NON

SI RITRAE

STREMATO STA IL CIGNO

CHE NON SI SCANSA NON SI SOTTRAE

ALL' INCOMBENZA PUNTUALE DELLA MORTE

ALLA CADENZA RITUALE DELLA SORTE

*L'ACQUA CONSEGNA AL TRAGUARDO LA SUA CARCASSA
SEGNA LO SGUARDO DI CHI PASSA
CHE AL CORRENTE LO SCOSTA DAL DELITTO COMMESSO
MENTRE LA CORRENTE LA SPOSTA COME UN RELITTO DIMESSO
MA NE HAN BEN DONDE LE ONDE
IN FRETTA CON FERVORE DALLA FONTE AL SENTORE DI UNA FOCE PER LA FUGA
MENTRE FREDDA DI SUDORE LA FRONTE DEL SIGNORE ORA VELOCE SI
ASCIUGA*

*IL SUO MANTO SOMMERSO AD Istanti
IL SUO CANTO SOMMESSO AI DISTANTI
SERVIREBBE PIÙ UN MAGGIO E IL SUO CARO CALORE
PER QUEL PIUMAGGIO DAL RARO CANDORE*

*SOLLECITANO IL MOMENTO LE RONDE DI UCCELLI SOTTO LE NUBI
SOLLETICANO IL VENTO LE FRONDE DI ALBERI NUDI*

*UNA VEGLIA FUNEBRE QUASI DEGNA
PER L'INGOMBRO DI UNA VITA ENCOMIABILE CHE ORA SI ACCASCIA ED
IMPEGNA
NEL VUOTO INCOLMABILE CHE LASCIA MENTRE DI SANGUE SI IMPREGNA
CALA LA FOSCHIA DALLA CIMA COME UN VELO PIETOSO
NELLA FOLLIA DI QUESTO CLIMA DI GELO QUASI FESTOSO*

*NEL RECITAR DEL BATTITO DELLA NATURA
CHE CADENZATO QUASI MORBOSO MA ADAGIO
HA ALLEVIATO L'ANGOSCIANTE TORTURA
E CANZONATO QUEL NOIOSO PRESAGIO
PER RIMIRAR GRATO E MAESTOSO L' ANIMALE
NEL SUO ULTIMO FIATO FATICOSO DA ANIMARE*

ED ORA DIETRO QUELL'ALTURA IN UNA SFUMATURA DI ROSA
IL SOLE MATURA E POI SI POSA
NELL'ACQUA STAGNA DALLA VETTA
CHE SI STAGLIA COSÌ ERETTA
E PERSINO IL VENTO TESTIMONIA SENZA PARSIMONIA D'IRA
CHE È NULLA A CONFRONTO
E CULLA A CONFORTO
IL SUO ALITO CHE SPIRA

DAL PALMO LO SOFFIA A LARGO NEL MENTRE
E GRASSO CHE COLA DAL LARDO DEL VENTRE
DI UN'ODIO CHE AD OGNI COSTO DIVORA
LUI TROVERÀ UN POSTO UNA PROPRIA DIMORA

QUEL GIGANTE CHE A MOLLO GIACE
SULLA SPONDA LO ATTENDE IMPONENTE
E A UN' ISTANCE DAL CROLLO LA PACE
ORA RIDONDA E SI ARRENDE IMPOTENTE

NEL CANTO CORALE CHE ESEGUE
CHE TANTO NE VALE LE ESEQUIE
SE NUOTA NE È GRATO MA ORA SI SCORDA DI TUTTO
SI VUOTA DEL FIATO TRA OGNI SUA CORDA DISTRUTTO
CHE INVANO VIBRA IN UN' ASSOLO
MENTRE LONTANO SI LIBRA IN VOLO

Davide Franzese

(Ex alunno del Mantegna)

POETRY

*Tutti fan di Pirandello perché bravi a metter maschere
Tutti fake in sto bordello fino a che non scappa da piangere
Fino quando non colpisci nelle viscere
Fino quando non fai luce nelle loro tenebre
C'è del male anche nell'anima più pura
Come c'è del bene nell'anima più oscura
Quasi sempre è opera di una passata ingiuria
Che tutt'oggi opera senza pietà alcuna
Perché è in limited edition la cura
Sono costruito different...
Cause I wanna make the difference
Il cielo non ha nessun limite
Perché il tutto dipende da dove si ferma l'iride
Eravamo ragazzini 24/7 nel campetto ad imitare i nostri miti,
Non eravamo busy
E la felicità non era leasing*

*Ma Adesso siamo grandi
Adesso siamo adulti dai mille sogni infranti
Ho preso la mia strada
Ovvero fare musica per gloria frega un cazzo della fama
Non voglio andare in tele
basta solo piacere
Mi basta solo essere l'eroe del mio quartiere
Fedele
al quartiere
Ti giuro I don't lie*

*E se non ci credi guarda nei miei eyes
Andrà tutto ok
Non ti preoccupare se hai guardato dentro l'anima
E non capisci chi sei, il tempo parlerà
Anche se ti confesso, io temo il futuro di noi cosa sarà
Nella vita sono ad un quarto di secolo
E nonostante tutto sono ancora l'incompreso bro
Perché sono tetro ma allo stesso tempo tenero
Perdo la coscienza
Venendo a conoscenza
Di essere purezza
In un mondo di parvenza
Di essere l'essenza
In un modo d'apparenza
Ora Persone pulite
Seguono scie chimiche
Queste sono Situe
ormai non tanto atipiche
Perché adesso va così
Viene sempre giudicato chi vuol fare lo switch*

*Si, lui vuole stare clean lei non essere una bitch
Già, giudicati, da Loro
soliti NPC
puntano il dito contro noi
Inestimabili MVP*

LA RAGAZZA SENZA VOLTO

Davide Franzese – ex alunno del mantegna9

*Tu sei come l'ossigeno
Scacci il pensiero effimero*

*Il soggiorno in paradiso dura il tempo di un fiammifero
Apro gli occhi e mi risveglio all'inferno con Lucifero
Colpa della ragazza senza volto
Il sogno che tormenta la mia testa dai 18 ...non ti conosco ma ti
voglio
Ti immagino con lo sguardo da infarto
Il sorriso post pianto
Resto ipnotizzato da quegli occhi disegnati da Tim Burton
E Tranquilla che non scappo
Perché io non sono il tipo
Esco fuori di casa per cercarti in giro
Per far sì che tutto sia reale anche dal vivo
Piacere sono Davide
Morirò da hero
Ma Con mille occasioni per diventare il cattivo
Tu mi stai curando lo giuro
Sei come un raggio di sole nell'infinità del buio
Sei la mia Gotham city e ti proteggerò come il cavaliere oscuro
Per stare sempre con te mi shotterei anche il cianuro
Non c'è maledizione più contorta dell'amore
Non c'è realizzazione/ peggiore /di non essere felici/ come le altre
persone
Sogno anche ad occhi aperti per provare a intravederti
Prendo a testate il muro fino a perdere completamente i sensi
Ho iniziato con la musica/ solo per fare colpo sulle tipe con i testi
Ma alla fine scrivo a te che non esisti
Te l'ho già detto sei la cura
ma allo stesso tempo sei pure la malattia
Ma la vera cura
È pensare che tu/un giorno/ possa diventare mia*